



Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
» per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

— Ai Soci si distribuisce gratuitamente. —



XV CONGRESSO GENERALE ORDINARIO

— della —

Società Alpina delle Giulie

tenuto la sera del 31 marzo 1897 nelle sede sociale

Com'era da prevedersi, vivo essendo l'interessamento che i soci nutrono per la nostra Alpina, questi accorsero numerosi al Congresso, sì che la bella sala della Società n'era addirittura affollata.

Constatato il numero legale degli intervenuti, il prof. Puschi dichiara aperto il XV Congresso, ed invita il Segretario signor O. Rossi a leggere il precedente Processo Verbale, che dopo essere stato approvato dall'Assemblea, non movendo su esso nessuno dei soci censura, viene, per invito del signor Presidente, firmato dai signori ing. Picciola e M. Tedeschi.

Il Presidente indi, lieto di veder tanto numerosi i soci accorrere ai Congressi, manifesta la sua compiacenza, e da questo fatto, ne trae buon augurio per le sorti della Società. Inizia di poi le comunicazioni con parole d'encomio per le due Commissioni "alle escursioni, ed "alle grotte,, della quale ultima anzi è l'anima, quel distinto e caro giovane ch'è il signor E. Boegan. Accenna a' buoni rapporti che esistono con le Società consorelle; alla prossima inaugurazione della nuova Vedetta; all'aver iniziato la Società la pubblicazione della Rivista "Alpi Giulie, che gode viva simpatia fra i soci ed è tenuta nel debito conto anche

da que' di fuori, e approfitta per additare all'approvazione e al plauso dell'Assemblea il consocio signor Cobol, che con cura indefessa si presta, assieme a tanti altri soci egregi e volenterosi, per la compilazione di questa Rivista, dalla quale finalmente si può avere un esatto concetto della lusinghiera attività sociale.

Commemora con acconce parole i signori G. Calafati ed R. Fumis, e portando infine un ringraziamento alla stampa liberale, che in ogni occasione gentilmente ci concede il suo aiuto e il suo appoggio, chiude il suo dire, facendo voti che la nostra Alpina prosperi sempre più.

Il Segretario signor O. Rossi, invitato dal Presidente, legge una sua bella relazione sull'attività sociale durante l'anno 1896. Dopo un esordio felice sull'alpinismo e sugli alpinisti, ricorda i diversi Convegni di Società consorelle ai quali fummo degnamente rappresentati.

Indi enumera le escursioni ufficiali e alcune private di speciale interesse, effettuate da diversi gruppi di soci amanti di quell'alpinismo, che concede vive ed intense emozioni, e dice:

"Così ascese il signor Franellich il Montasio, il Mataiur ed il Canin; una squadra numerosa di giovanotti tentò, in sul principio della passata primavera, la salita del Sernio, ma causa l'abbondanza di neve dovette retrocedere a circa un centinaio di metri dalla cima.

"Del signor Pietro Cozzi, uno dei nostri più appassionati alpinisti, segno le salite sul Breithorn (presso il Cervino) m. 4166 e quella sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa m. 4560.

"Il signor Krammer, in unione al signor Zanutti, compì la salita del Begunski m. 2459 e Urbanova m. 2294, ascese poi solo il Suhi-Plaz, in parte per una

nuova via e portandosi sul gruppo del Canin scalò senza guida il Prestelenik m. 2499, il Canin m. 2582, Prevala m. 2405 e Cergnala m. 2344; noterò in fine la traversata del Mangart da Weissenfels a Raibl.

«I signori Zanutti e Rossi intrapresero alcune escursioni sulle Alpi Carniche, in quella regione che, forse a torto, non viene molto visitata dai nostri alpinisti, i quali non sono quindi in grado di apprezzare la bellezza di quelle vallate, ove l'ospitalità e la gentilezza di quei valligiani rendono il soggiorno piacevole.

«Ascesero l'Amarianna, il Montusil, il Sernio, che per la seconda volta resistette in causa ad una fitta nebbia che per alcuni giorni tutto l'avvolse, e da ultimo il Masarcito.

«Chiuderò questa serie di ascensioni col menzionare quella compiuta dall'avv. Bolaffio che salì il Monte Cristallo, il Gross Glockner; portandosi nelle Giulie scalò il monte Jalouz, e da ultimo il Zuc de Boor nelle Carniche.

Ricorda quindi con lusinghiere parole l'attività continua e costante delle diverse Commissioni sociali, ed in particolare della Commissione grotte, così si esprime:

«Alacramente lavorò la Commissione alle grotte, estrinsecando la propria attività nei circondari di Basovizza e Padriciano; tra le molte esplorazioni noterò quella della grotta presso il cimitero di Basovizza, ove si raggiunse la profondità di oltre 200 metri, superando un pozzo verticale di ben 115 metri, quella del pozzo di Padriciano nel quale si raggiunse la profondità di 108 m. e da ultimo i rilievi fatti nella grotta di Corniale.

«Per cura principale del solerte signor Boegan, Segretario della Commissione, furono prese diverse misurazioni e rilievi, coadiuvato nell'esplorazione dai signori Kobau, Janovitz ed Alessandrini.

«Tutto il materiale fornito da queste esplorazioni e che oggi può dirsi rilevante, potrà in un'epoca forse non lontana, servire di base alla topografia sotterranea del nostro Carso, lavoro importantissimo che attesterebbe splendidamente l'attività nostra.

La interessante relazione viene in chiusa rimeditata da un caldo applauso.

Il dott. Franellich interpella la Presidenza circa ai provvedimenti che intende di pretendere, vista la tendenza ostile che si manifesta in qualche sito del territorio contro i cittadini, acciò i consoci nelle loro escursioni sappiano dove rivolgersi.

Il Presidente risponde che trasmetterà l'interpellanza del dott. Franellich alla «Commissione alle escursioni», alla quale fanno parte i più vecchi ed esperti camminatori, con l'incarico di avanzare quanto prima delle proposte concrete, sulle quali la Direzione possa poi stabilire i provvedimenti da prendersi.

Il Cassiere sociale prelegge il bilancio che viene senz'altro approvato. Prima di passare al 5° punto dell'ordine di trattazione, il Presidente porge uno speciale ringraziamento al socio signor N. Cozzi per il bellissimo dono fatto alla Società di due pregevoli

acquarelli di sua fattura che servono di vero ornamento alla sede sociale.

Al ringraziamento del Presidente si associano con plauso tutti i presenti.

Da ultimo viene proposto dalla Direzione qual Convegno sociale, la gita al Cucco di Roditti (Cuk di Rodik) e ad Artaria di S. Servolo (Artoise di S. Servolo) con pranzo sociale a Matteria, da effettuarsi il 30 maggio.

La proposta, che interpreta il vivo desiderio dei soci, di tenere il Convegno in un sito così bello e pittoresco, viene accolta con piacere dall'Assemblea.

Esaurito con ciò l'ordine di trattazione, il Presidente dichiara chiuso il Congresso generale ordinario, saluta i soci, e dell'interessamento mostrato da essi coll'intervenire numerosi al Congresso, si ripromette lieti auspici per la riuscita del prossimo Convegno sociale.

L'Alpinismo e la Campagna

«Gli alpinisti percorrendo in tutti i sensi le campagne e studiandone i monti, le valli, le caverne... potranno, io penso, giovare anche a' villici, riconducendoli pian piano sulla retta via, persuadendoli cioè coll'eloquenza de' fatti che i monti colla sottoposta marina costituiscono un solo tutto, i cui interessi sono inscindibili, e che l'accordo, l'unione della città e della campagna sono indispensabili ad assicurare al paese un avvenire migliore.»

(Da una lettera del cav. T. Luciani del 21 febbraio 1891 al dott. E. Gairinger, Presidente in allora della Società Alpina delle Giulie.)¹⁾

Le società alpine in generale, col loro variato programma di attività, che in gran parte si esplica all'aperto, nelle campagne, su' monti, hanno tutto l'interesse, particolarmente qui da noi, perchè questo programma, sano, bello e ideale, possa, almeno in parte, svolgersi, con vantaggio igienico e istruttivo dei cittadini e con vantaggio morale, materiale e istruttivo di quei di fuori, di curare che i rapporti fra la città e la campagna divengano buoni e amichevoli. E se buoni e amichevoli non sono, com'è possibile che il programma, per quanto bello, per quanto utile, possa attuarsi? Com'è possibile che quei di fuori, sempre

¹⁾ Da questa lettera e da parecchie altre, che mi vennero gentilmente favorite dall'egregio signor E. dott. Gairinger, e ch'io lessi, studiai e compulsai con vivo piacere, come si fa di cosa bella e interessante, spira l'intenso affetto che questo illustre nostro comprovinciale nutriva per la diletta sua patria, che avrebbe voluto vedere grande e felice, e non contrariata da lotte intestine. Animato da questi generosi intendimenti, egli faceva sentire la sua voce, tutte le volte che gli si presentava l'occasione; e magari che questa voce fosse stata ascoltata come avrebbe dovuto esserlo: oggi non ci troveremmo nelle condizioni che ci troviamo!

sotto l'incubo di un'agitazione, che non ad altro tende, se non ad invelenire l'animo loro e stuzzicarne le più brutali passioni onde scatenarle poi contro i cittadini, possano essere tratti a considerare ne' rapporti amichevoli colla città, il loro benessere? Su via, è tempo, per assicurare un po' di pace e tranquillità nella nostra travagliata regione, di muoversi, di frequentare la campagna e i monti, di avvicinare là dove è possibile, i nostri villici e non lasciargli più oltre in balia degli agitatori di mestiere, che hanno tutto l'interesse, per non perdere quell'ascendente ch' esercitano, di allontanarli dalla città; è tempo, per non crearci una condizione di cose insopportabile, di unire allo studio della nostra regione anche il proposito, quando se ne presenti l'occasione, di predicare la pace e il buon accordo, e di condurre que' di fuori "pian piano sulla retta via.". Nessuno potrà negare che più si trascura questo male, più si abbandona questi poveri illusi a se stessi e all'opera nefasta de' mestatori che non hanno più freno, più il male s'incancrenisce e più difficile diventa l'opera istruttiva e di conciliamento.

Oggi come stanno le cose, un pochino se vogliamo per nostra trascuranza, per nostra incuria e indifferenza, l'accordo fra la campagna e la città, specialmente in alcuni luoghi, è reso quasi impossibile; l'agitazione in questi siti, ha già tanto pervertito l'animo de' villici, che l'azione di conciliamento produrrebbe un effetto contrario al desiderato; ma non è detto però, che in altri luoghi, e non sono pochi, dove il mal seme della discordia non ha ancor reso impossibile l'avvicinamento, quest'opera non possa dare i suoi buoni frutti. E qui appunto che l'alpinismo e gli alpinisti, che nella maggioranza sono persone serie, pulite e intelligenti, dovrebbero cercare di farsi strada, procurando, là dove l'occasione si presenta, e che non tarda a venire, senza mostra di cercarla, con fatti e parole sagge e prudenti — prudenti inquantochè s'ha da fare con persone superstiziose e incolte che nei bei modi credono di vedere l'esca del tranello — d'insinuare ne' villici, come i cittadini coll'avvicinarli non tendono che ad avvantaggiarli materialmente, col lasciare a loro del denaro, moralmente e intellettualmente col favorirli di un'istrazione che può essere a loro di vantaggio grandissimo nella vita pratica. Quanti centri campagnuoli, fino allora sconosciuti, non risorsero a vita nuova per l'impulso ricevuto da qualche intelligente persona di città, che studiando il paese e praticandolo, non allo scopo di sfruttarlo e rovinarlo, com'è di coloro che mantengono l'agitazione, ma allo scopo di beneficarli di soddisfare ad un bisogno di far del bene, per il solo piacere di farlo, ne seppe trovare per esso delle preziose risorse.

Dunque al lavoro camminatori e alpinisti saggi e prudenti; iniziate, là dove sarete chiamati dalla vostra *Alpina* — che desidera e si fa fautrice e cooperatrice, tranquilla, modesta, dell'opera patriottica della conciliazione — e anche là dove il vostro buon senso vi spingerà, il lavoro di pacificazione; seminate con prudenza consigli e suggerimenti; mostratevi amichevoli

con coloro di fuori che si mostrano buoni verso di voi; abbiate bei modi, che il popolo basso, sia esso di città come di campagna, non è mai sazio di essere ben trattato e di sapere che l'opera sua è tenuta in qualche conto; fattevi vedere numerosi alle gite di cui la vostra *Alpina* si fa iniziatrice, e partendo da criterî conciliativi pratici e saggi, seminando il bene, per il solo bisogno di seminarlo, senza altri intendimenti che non siano buoni, raccoglierete — diranno gli scettici e gl'indifferenti la cui opera ci è stata purtroppo fatale — il male, io vi dico invece quasi sempre il bene. C.

Il gruppo della Skrlatica-Suhi-Plaz

(m. 2643)

(Continuazione)

Trovata questa prima via d'ascesa, se ne cercarono delle altre, ciò che riuscì anche al secondo salitore, il cacciatore Gregor Rabic vulgo Grogr di Moistrana, che nell'estate del 1883 ¹⁾ raggiunse questa cima per una via non ancora del tutto stabilita, credesi per le difficili pareti del Rokau.

Dalla cima egli discese nel *Zadnij-Doug* per la cresta orientale, che scende in direzione della valle Vrata, toccando la lavina assai più in basso che non il dott. Kugy.

A salire per qual via fosse disceso il Rabic, s'incaricò il Kugy, che nel 1884 (17 agosto) assieme al signor E. Oblasser e Komac facevano la terza salita, arrivarono però tardi nel *Zadnij-Doug* e non volendo perdere molto tempo nel cercarla, rifecero la salita nuovamente per la strada vecchia.

Udita la riuscita del loro collega, le guide di Moistrana Klančnik e Skumauc-Smerc vollero anche esse visitare questa montagna; diffatti nel maggio del 1885 ²⁾ si recarono nel *Zadnij-Doug* dal quale raggiunsero la cima nuovamente per una nuova via, cioè per il *Riesenkamin*, che trovasi a pochi passi a destra del tracciato dei primi salitori. Esse con ciò credettero di aver trovata la via per la quale il Grogr compiva la sua discesa nel *Zadnij-Doug*, e dell'istessa idea era pure il Kugy, che nel 1885 assieme al Klančnik compivano la salita per il *Riesenkamin*, nel ritorno s'incontrarono nella comitiva Prohasca-Skumauc i quali salivano anche per questa via. Che questa via più volte menzionata del *Riesenkamin* non era quella del Rabic lo stabilì anche il prof. A. Gstirner nelle *Mittheilungen* del 1892.

Questa via fu percorsa anche dal Vesel con la guida Skumauc nell'agosto del 1889 e dal Gstirner con Komac nel settembre del 1891. ³⁾

Al dott. Giulio Kugy fu dato finalmente nel luglio del 1892 di trovare la via Rabic. Alle 5 ant.

¹⁾ Mitth. 1884, N. 9.

²⁾ Mitth. 1886 N. 2, pag. 13.

³⁾ Erschl. der Ostalpen, III vol.

del 10 luglio la comitiva si trovava già sotto il punto ove incominciano le solite due vie vecchie; invece di dirigersi a queste, essi esplorarono tenendosi a destra (di chi sale) in direzione orizzontale le pareti e finalmente trovarono la via tanto desiderata; seguirono dapprima una cengia in qualche punto molto stretta, poscia arrampicatisi su per un camino arrivarono sopra una forcelletta posta fra la parete del Suhi-Plaz ed un torrione di roccia, discendendo per un altro erto camino nell'opposto versante, portandosi poscia per non difficili rocce ed erti nevai sulla cresta, per la quale raggiunsero alle 9 ant. la cima. Questa è la via avvenire a questa imponente guglia.

Ma il più grande problema, cioè quello di trovare una via diretta (dalla stazione di Kronau) a questo monte, rimaneva ancora un fatto incompiuto, dopo inutili tentativi del Kugy che lo tentò anche nel 1885 in discesa, ¹⁾ e Findenegg, molti alpinisti pensavano già all'inaccessibilità di questo versante; non però così il Kugy: egli era nella ferma idea che anche a questa parte nord si potrà trovare una via, ciò che anche gli riuscì. ²⁾ Il 12 luglio 1896 egli si portava con la sua guida Komac e Kverch a bivaccare nel *Kar* proprio al piede nord del Suhi-Plaz distante circa ore 3½ da Kronau. Da qui in ¾ d'ora si portò nel grande bacino che trovasi al nord del monte chiuso dal Suhi-Plaz-Bonica e la catena frastagliata che unisce questi due monti. Dal centro di questo bacino si volsero a destra salendo per un piccolo nevaio coperto da neri detriti, segno che queste pareti sono pericolose per la caduta di sassi. Attaccò le rocce là ove una stretta spaccatura (camino) s'incassa nella parete rossa, e per questa difficile spaccatura s'arrampicò per circa 50 metri. Indi tenendosi sempre in questa direzione proseguì per rocce che man mano che si sale vanno facendosi più facili, poi per cengie e piccoli nevai verso la cresta, da dove furono in breve sulla cima. ³⁾ La riuscita di questa giornata deve in parte al Kverch che si addimostrò valente arrampicatore degno collega delle nostre guide trentane. Secondi salitori da questo versante furono i signori Alberto Bois de Chesne Trieste e dott. Camillo Baumgartner Graz, i quali dal *Kar* raggiunsero in 2½ ore la cima. ⁴⁾

Variante della via Rabic. — Già nel 1891 mi portava a Moistrana con l'intenzione di salire questa cima, ciò che non mi riuscì, non avendo trovato allora una guida che m'accompagnasse.

Dopo quattro anni vi ritornai assieme all'amico Rossi; questa volta però le sole due guide di Moistrana, che conoscessero quella regione, si rifiutarono d'accompagnarci per non disgustare l'appaltatore di quella caccia. ⁵⁾ Dovetti quindi ritornare senza aver calcato quella superba vetta. L'estate seguente volli

ritentare la prova, tanto più che questa volta l'amico Kugy mi aveva offerto la sua guida, il valente Andrea Komac.

Valicando il passo di Luknia, mi portai in compagnia del signor Zanutti a Loog, nella valle Trenta, ove venni ospitato dal buon Andrea. Il tempo per due giorni mi tenne il broncio: densa nebbia copriva la valle, dando a quei poveri ed isolati abituri un aspetto nero e triste, reso anche più triste, dal mormorio cadenzato e monotono del vicino Isonzo. A Loog l'amico Zanutti mi lasciò, dovendo egli rimpiantare, e prese la via per il passo di Moistroka.

Ai 22 di luglio il tempo mostrò di migliorarsi: ne approfittai e stabilii la partenza. Comunicata la mia determinazione ad Andrea, questi dispiacente disse di non potermi accompagnare essendo per quel giorno impegnato altrove; mi assicurò però, che prendendo per guida suo cugino Giuseppe, l'impresa mi sarebbe istessamente riuscita. Ascoltai il suo consiglio ed alle 8 ant. del 22 abbandonai Loog salendo il corso della Zadnica.

Prima d'arrivare ai casolari di Zadnica, piegammo a sinistra salendo in direzione del Pihauc, poi pel *Biel potok* venimmo allo Splentaplateau, circondato da una muraglia di roccia formata dalle pareti del Pihauc (m. 2418), Za-Vatno, Steiner (m. 2506), Kriz (m. 2435) e da ultimo del Razor.

Alla 1½ pom. toccammo la forcella Vratca (m. 2300 circa) che unisce la valle Trenta con la valle Vrata.

Questa forcella viene molto di rado valicata, essendo l'altro passo, quello di Luknia, m. 1779 più breve e meno faticoso. Qui ci concedemmo un piccolo riposo, riparati dietro alle rocce dell'esile cresta, per non esporci alle forti raffiche di vento, che salendo dal versante opposto, venivano con forza spinte oltre questa forcella. Una piccola sgretolata parete, poi un erto nevaio ci condussero giù nella *Hrusca*, che in breve raggiunsemmo, salutati da un paio di sassi che c'inviava lo Steiner. Su questo versante le nubi erano più dense, e di quando in quando qualche goccia di pioggia annunciava prossimo un acquazzone.

Consigliato dalla guida, mi diressi verso il versante orientale della Rogica per trovare il luogo ove passò la notte l'amico Kugy.

Salendo e scendendo giungemmo verso le 3½ pom. ad una piccola cavità di una parete rocciosa, dalla quale continuamente cadeva a gocce l'acqua, la sola che in piccola copia si raccogliesse in quel arido e desolato vallone; era il luogo del bivacco. Giuseppe si recò in cerca di legna per fare un po' di fuoco, nel mentre io mi apparecchiava dell'acqua liquefando della neve vicina. Nel frattempo il cielo si rabbuiò, in fondo al sud i lampi ad intervalli rischiaravano la cima del Tricorno.

Alle 5¼ comparve la guida con un pesante fardello di legna, per procurar le quali era discesa fino ai primi pini mughi. In breve si fece notte, pria ancora che tramontasse il sole, e con la notte incominciò anche la pioggia. Faceva freddo, e le ore

¹⁾ Mitth., 1886.

²⁾ Lettera a me diretta.

³⁾ Oest. Alpen Zeitung, N. 469, 1897.

⁴⁾ Alpi Giulie, N. 5, anno I.

⁵⁾ Signor Galli di Lubiana.

passavano lentamente, la pioggia continuava a cadere e divenne in breve torrenziale, smorzandoci anche il fuoco, l'unico sollievo in quella triste nottata. S'incominciava a sentirsi veramente male, così bagnati come eravamo, e senza poter pigliar sonno. A mezzanotte il temporale si scatenò con tutta la sua potenza. Una fitta grandine di breve durata coprì d'un grosso strato il terreno. Si vegliava fumando e raccontandoci delle giornate più o meno divertenti passate in montagna.

All'alba del 23 il mal tempo cessò, e Giuseppe mi propose di ritornare a Loog. Questa era la terza volta che la montagna mi respingeva. Lo pregai però d'accompagnarmi almeno fino alla grande lavina del Suhi-Plaz. Alle 6 partimmo, ma alle 6 $\frac{1}{2}$ dovemmo sostare non permettendoci la nebbia di proseguire. Noi ci trovavamo in quell'angusto vallone chiuso al sud dalla Rogica (m. 2584) ed al nord dal Suhi-Plaz, ancora tutto coperto di neve, conosciuto col nome di *Zadnij-Doug*. Dal punto dove ci trovavamo, proseguimmo in direzione nord, verso il Suhi-Plaz, piegando poscia a nord-est, onde raggiungere la lavina, alla base della quale stante la nebbia dovemmo nuovamente sostare presso ad un masso, vicino cui aveva riposato ai 28 di agosto 1895, quando assieme col l'amico Rossi e la guida Rogar scendevamo dal Razor oltre la forcella conosciuta per la caratteristica terra rossa nel *Zadnij-Doug*. (Qui apro una parentesi e faccio proposta che questa forcella posta a circa 2300 m. fra Rogica e Gamsivec venga d'ora in avanti chiamata col nome di 'Forca rossa', *Rothe-Scharte*; questa mia idea è anche condivisa dal dott. Kugy, che con tanto amore s'occupò dell'illustrazione delle nostre alpi Giulie.)

Avevamo di faccia l'erta lavina e l'imponente parete meridionale del Suhi-Plaz. A brevi intervalli si facevano sentire delle cadute di sassi, ciò che veramente c'impensieriva. Dileguatasi la nebbia, studiai la montagna, e sapendo che per imboccare la via Rabic bisognava salire la lavina e piegare poscia a levante sotto la parete, lasciai l'apparato fotografico al riparo d'un masso e decisi di prendere vie diverse, Giuseppe salirebbe la lavina ed io per le rocce alla destra (est) di questa in direzione della grande cengia. Qui le rocce sono erte, ma con buoni appigli ed in breve mi trovai già ad una bella altezza, quando la nebbia mi obbligò nuovamente a sostare. Dal rotolare dei sassi capiva che Giuseppe guadagnava sempre più in salita.

Eravamo così giunti quasi sotto la parete, ma non si vedeva traccia d'una cengia stando alle informazioni ricevute, questa però non doveva essere lontana. Diffatti, cercando attentamente, scopersi su di un masso delle scalfiture prodotte dalle punte dei ramponi, che mi condussero sulla retta via. Arrivati sulla cengia, la via da percorrere si presenta abbastanza chiaramente. Il punto più caratteristico, dopo la cengia, è l'arrampicata d'un camino, che termina ad una piccola forca, posta fra la parete sud del Suhi-Plaz ed un torrione di roccia, formante quasi angolo con la montagna.

Molta neve s'era raccolta nel camino; dopo averlo superato, le nostre mani erano quasi intirizite,

e qui dovemmo un po' sostare prima d'intraprendere la discesa nel versante opposto, che venne effettuata per un altro camino un po' più difficile del primo. Giunti in una piccola conca, zeppa di detriti, ci tenemmo a sinistra sotto le rocce, e salendo per un'erta gola nevosa, raggiungemmo la cresta sud-est della montagna. Qui la nebbia, che, ad intervalli, in quasi tutta la salita ci aveva accompagnato, ci avvolse completamente. Soffiava forte il vento, e fu fortuna che in breve la nebbia si dileguasse, lasciandoci vedere la selvaggia e dentellata cresta del Suhi-Plaz. Da qui solitamente la cima viene raggiunta seguendo la cresta; ¹⁾ noi invece, onde ripararci dal vento che ci sferzava il viso, calammo un po' più sotto del punto ove avevamo raggiunto la cresta e per rocce e cengie, percorrendo in parte il versante nord, giungemmo sotto la cima, che venne da noi raggiunta alle 9 $\frac{3}{4}$ ant. dopo una breve ma difficile arrampicata per roccia friabilissima.

Stante il freddo e la pioggia, ci fermammo soltanto pochi minuti sulla cima; di vista non v'è da parlare. Su d'un sasso dell'ometto, trovai scritta la data della prima ascensione Kugy; così pure trovai un legno con suvvi intagliato il nome di Rabic. La scatoletta di latta, coi nomi dei pochi salitori, era bucata dal fulmine e le carte incenerite.

Intraprendemmo la discesa per la stessa via della salita; soltanto invece di discendere subito dalla cima al versante nord, percorremmo un poco la cresta, ed alle 10 $\frac{3}{4}$ toccammo la lavina, per la quale discendemmo nel *Zadnij-Doug*. Ripreso l'apparato fotografico, arrivammo, accompagnati sempre dalla pioggia, sotto la Rogica, ove ci rifocillammo.

Dalla *Hrusca* erti nevai ci portarono nuovamente sulla Vratica, dalla quale pel Kriz-plateau e lago di Spleuta si fece ritorno a Loog.

Con questa modesta relazione, mi sono provato di dare una breve storia del Suhi-Plaz, negletto ancora dagli alpinisti; ciò che si deve ascrivere principalmente alla distanza di questo monte dalla linea ferroviaria, ed anche alla mancanza su di esso di una capanna. Sono certo però che se in un avvenire non lontano, quando da parte d'una o d'altra Società si avesse a far sorgere nelle sue adiacenze un rifugio, questo monte diverrebbe la salita prediletta di quegli alpinisti, i quali oltre al bello e grande della natura, cercano anche la solitudine, che oggidì non in tutte le ascensioni ci viene dato di godere. A. Krammer jun.

Una visita al crinale di S. Giacomo (Stiak)

Il Carso goriziano è limitato a levante dalla valle del torrente Rasa per un percorso di circa 11 chilometri. Al di là del torrente ergesi una serie di colli, che allineati in direzione da N. O. a S. E. formano un crinale

¹⁾ Manoscritto del signor Bois de Chesne.

continuo, separante la valle della Rasa da quella più grande del Frigido (Vipacco).

Questo crinale, di ossatura calcarea, in molti siti con mantello arenaceo, percorso in quasi tutta la sua lunghezza da una buona strada, merita di essere visitato dal viatore, dominandosi da esso la massima parte del Carso goriziano, ed avendo di fronte le maestose costiere della Selva Piro.

Per accedere al crinale, si può pernottare a Sattoriano (Storie), dove nella locanda «Al Giardino», di proprietà della signora Susa, si trovano confortevole alloggio e buon servizio di cibi e vino squisito. Alla mattina seguente, partendo per tempo, si percorre la regione chiamata il *Giardino del Carso*. Da Sattoriano (Storie) a Casleano (Casle) il terreno è piuttosto brullo, e non differisce in nulla dal solito paesaggio carsolino. Si arriva alla chiesa di S. Lorenzo, dal grande campanile, che non è affatto in proporzione coll'edificio. Da qui in avanti e oltre Dobraule si percorre una via che conduce per bellissime coltivazioni. Il granoturco rigoglioso, i filari di viti, i campi di grano saraceno in fiore, le svariate colture fatte su suolo fertile e adatto, la mancanza completa di muri, infondono gaiezza all'animo del viatore, che prosegue incantato per quella ubertosa plaga. Dopo Dobraule s'incontra una vasta foresta di quercie rigogliose, dalle ampie ramificazioni. Alcuni tratti furono rimboschiti con pini che attecchirono molto bene.

Si abbandona la strada principale per prendere a destra un sentiero tra i campi, che conduce ad Alber (Auber), sito in posizione alquanto elevata (circa 360 m.), dove si può far colazione.

Da Alber (Auber) indi si va a Gradinje, dal qual casale ha principio la discesa nella valle della Rasa. Questa si compie oltre un bosco di quercie, per un fianco ripido, con suolo calcarea e di conglomerato. La media altezza del Carso goriziano in questa sua parte orientale è di circa 300 m., con colline alzantisi anche 80 o 100 m. dal medio livello. Il fondo della valle sotto Gradinje è a 225 m.

Il crinale raggiunge a S. Giacomo (Stiak) un'altezza di 518 m., e più al Sud, nell'Uzinza, 604 m. È evidente quindi che dallo stesso si dominano molto bene l'altipiano.

La valle della Rasa, sotto Gradinje, è molto pittoresca e ridente. Se il versante occidentale, formato dalla costiera del Carso, è compatto e uniforme nella sua struttura, altrettanto vario e accidentato presentasi quello orientale. Colline rivestite di boschi di quercie e castagni, intercalati dai vigneti a scaglioni o dagli appezzamenti coltivati, salgono dal fondo piano della valle, separate da profondi burroni, anch'essi boscosi, che discendono dall'alto del crinale, portando nella Rasa i loro torrenti montani.

Il fondo piano, pratense o coltivato, percorso dal torrente Rasa e dalle rogge che mettono in moto numerosi molini, incorniciato da queste pendici di smeraldo, su cui aleggia una quiete arcadica, predispone l'animo del viatore a gustare le impressioni che lo aspettano al sommo del crinale.

Sugli sproni dei colli sorgono numerosi casali, altri s'ascondono nel folto delle vallette laterali; su una diramazione del crinale spicca a 565 m. il Tabor S.ta Caterina, abitato con chiesa e rovine di fortificazioni. Passata la Rasa su un ponte di legno, si sale seguendo i serpeggiamenti della strada per terreno calcarea, dapprima per bosco di quercie, indi per terreni coltivati oltre il casale di Dolenje, indi di nuovo per bosco, e in terreno arenaceo, con quercie e castagni. S'incontra poi ancora il coltivato, e così si arriva sul crinale al grosso villaggio di S. Giacomo.

A levante di questo c'è una verde collina, che ha un po' più in là il cimitero, dalla quale si domina l'interessante paesaggio.

Il fertile Carso goriziano, limitato dalla catena del Lanaro, si estende sotto al risguardante, il varco di Sesana colla borgata nel mezzo, i monti sopra Corniale e in lontananza S. Servolo di Artaria (Artuise). Al Nord la vista riposa nelle verdi vallette dove ha origine la Braniza, si veggono i villaggi di Gotsche, Ersel e S.ta Maria (Samarina), ma non si vede la borgata di Vipacco, nascosta dai colli. Percorrendo il crinale in direzione Sud, per un tempo di circa due ore, il paesaggio gradatamente va svolgendosi, nuovi siti appaiono all'occhio estatico del viatore, altri spariscono, l'altipiano del Carso si presenta sempre da nuovi punti di vista, le pendici della Selva di Tarnova e della Selva Piro sembrano sfilare in una rivista grandiosa, titanica.

Un punto di osservazione raccomandabile presenta circa un chilometro dopo Gradisce il sito chiamato Uzinza, punto trigonometrico (604 m.). Da lassù si vede la borgata di Vipacco, la vasta chiesa della Madonna nella pianura, S. Vito, la strada a serpentina che sale da S. Vito sull'altipiano del Nanos; Aidussina però non è visibile nè da questo, nè dagli altri siti menzionati.

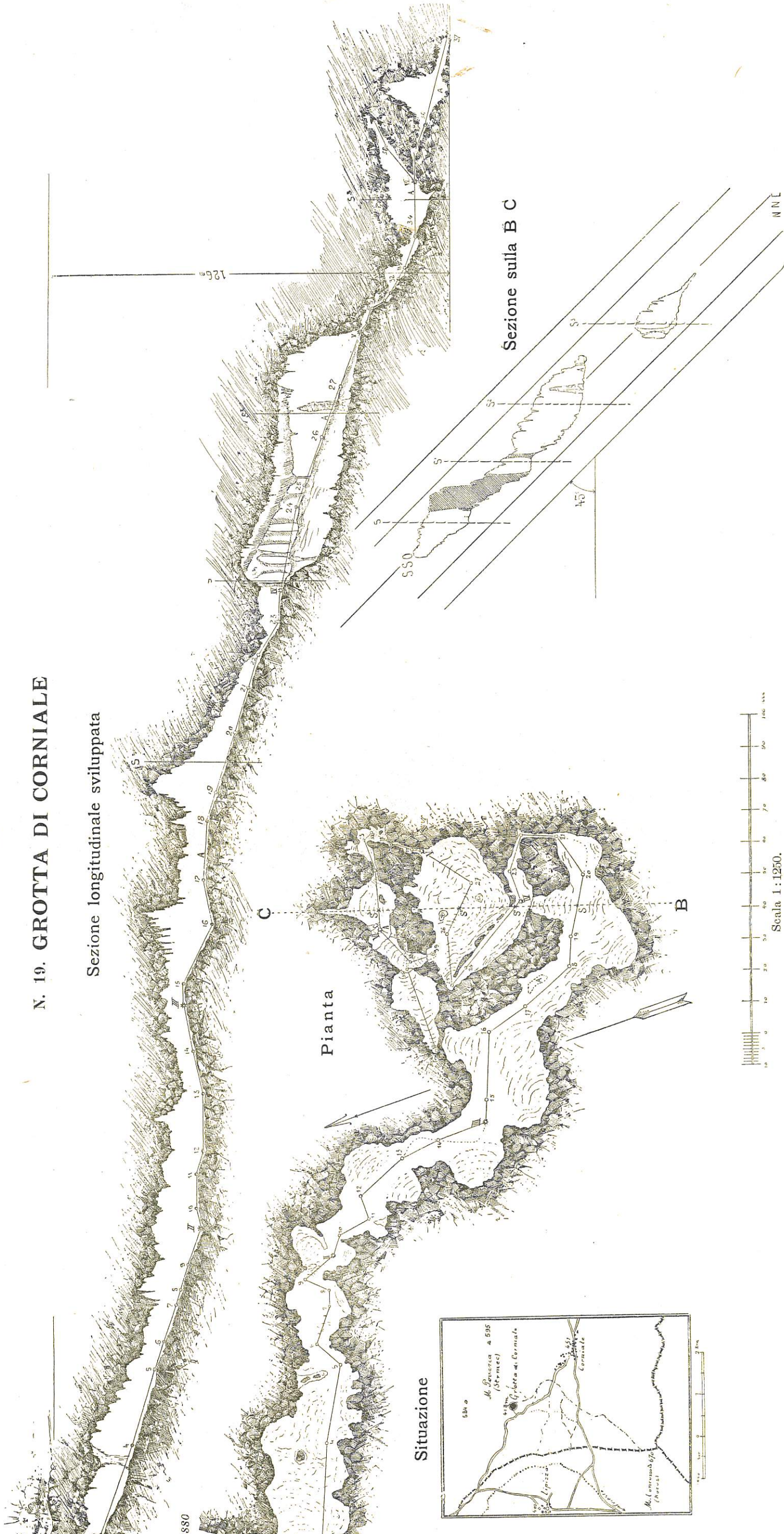
Più al Sud si abbandona l'arenaria e in terreno calcarea la cappella di St. Anna (562 m.) offre ombra gradita nell'ora del meriggio e bella vista da tutte le parti. Nelle sue vicinanze è il confine fra le provincie di Gorizia e di Carniola.

Mezz'ora dopo si è a Vrabce, posta su una strada carrozzabile, che da Sattoriano (Storie), attraversando la valle della Rasa, sale serpeggiando fino a questo punto, per poi discendere nello stesso modo a S. Vito, dove sbocca nella strada postale di Vipacco. Era una via molto frequentata un tempo, ma perdette la sua importanza dopo la costruzione della postale Cobdil-Mance.

Attraversato Vrabce, dopo l'ultima casa si prende a sinistra il sentiero montano, che passando presso a Iacovizze, mena al pittoresco villaggio di Tabor. Come lo dinota il nome, si ha una chiesa costruita nel sito di antico fortilizio, del quale resta ancora in piedi la base di un torrione. Vaste distese di pietre, ammonticchiate senz'ordine o dirute giù per la china, fanno fede della grandiosità e importanza dell'opera. Apparteneva questa al vallo romano, che fu scoperto e illustrato dal Kandler. Eretto per difendere l'Italia

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

N. 19. GROTTA DI CORNIALE



Altezza dell'orifizio d'ingresso sopra il livello del mare 418 m.
 Massima profondità dall'ingresso 126 "
 Lunghezza dello sviluppo della grotta 542 "

A = Bacini d'acqua (temp. 10-11° C.)

romana dalle invasioni dei turbolenti Giapidi, fu conservato e continuò a ricevere presidi anche quando il dominio romano si estese fino al Danubio. Il vallo interno, nella sua parte nordica, passava appunto per questo crinale di S. Giacomo. Si osservano avanzi di fortificazioni a levante del villaggio di S. Giacomo, chiamate dai contadini col nome di *Sanza*. E così le rovine di Tabor S.ta Caterina, e queste del villaggio di Tabor sono avanzi delle opere fortificate che ogni qual tratto s'ergerano sul decorso del crinale. Anche il nome di Gradisce rivela l'esistenza di fortificazioni in passato. Come il Kandler osservò, questo vallo non deve figurare essere stato una muraglia continua, bensì un complesso di opere erette dove le condizioni del sito lo richiedevano, avendo lasciato alla natura stessa la difesa nei luoghi rocciosi ed alpestri.

Dietro alla chiesa di Tabor si ha un luogo adatto per l'osservazione del magnifico panorama che presentano la valle colla borgata di Vipacco nel fondo, e di facciata i rupestri scosciamenti del Nanos.

La discesa da Tabor ha luogo dapprima per terreni coltivati, indi attraverso un bel bosco di quercie, e passando per Grize, villaggio fondato su enormi distese di detrito calcareo, si arriva al letto della Rasa, in prossimità del ponte, su cui lo attraversa la strada dianzi menzionata.

Qui il torrente ha quasi sempre il letto asciutto, provenendo le sue acque da sorgenti sotto S. Tomaso, dove vi sono diversi molini. La valle ha un aspetto selvaggio, dalle costiere brulle e sparse di grossi detriti. Un profondo vallone discende dai pressi di Tabor, è rivestito di folte foreste e separa quel colle dal vicino monte Dore.

La valle continua solitaria e selvaggia in direzione Sud, colle costiere boschive e presenta un aspetto assai pittoresco.

Si raggiunge la strada carrozzabile al confine della Carniola, e passando presso i casali di Ielusci e Maicene, in breve si arriva a Sattoriano (Storie).

Queste impressioni sono il risultato di una gita fatta addì 16 Agosto 1896 in unione ai carissimi amici, i consoci signori Miacola e Milossovich.

Ecco l'itinerario per comodità di chi volesse visitare l'interessante crinale descritto:

15 Agosto, nel pomeriggio. Da Trieste per Collogna, Trebiciano, Orleg, Sesana a Sattoriano (Storie), ore 3.20 di cammino.

16 Agosto. Partenza da Sattoriano (Storie) ore 5.25 ant. Ad Alber (Auber) 7.7 con colazione fino alle 7.50. Per Gradinje alla Rasa ore 8.45, per Dolenje a S. Giacomo 9.40. Permanenza sul colle presso il cimitero fino alle 10.20. Sull'Uzinza 10.55-11.25, St. Anna 12-12.10, Vrabcce 12.40, Tabor 1-1.15 pom., per Grize a Sattoriano (Storie) 2.50. Pranzo e sosta fino alle 5.15. Sopra Podbreze per Brestovizza alla stazione di Divaccia 7 pom. Partenza del treno 8.15, arrivo a Trieste-S. Andrea 9.35 pom.

Noto infine che fra Sattoriano (Storie) e Divaccia non esiste una buona strada diretta, bensì vi sono dei sentieri, in qualche sito appena tracciati. Volendo

seguirli, dalla chiesa di Sattoriano (Storie) si deve prendere direzione verso due grandi alberi posti sulla collina, e presso a questi si trova la traccia di sentiero, che passando sempre sulla collina al disopra di Podbreze, mette capo a Brestovizza. Da questo luogo oltre il vallone di Divaccia, per orientarsi fra i vari sentieri che si incrociano, deve prendersi sempre per obbiettivo la stazione di Divaccia. Giovanni Chiassutti.

Escursioni Estive

Nell'anno 1894 la nostra escursione fu bella ed interessante, quanto le altre.

Partiti ai primi di Agosto con ferrovia, da Udine raggiungemmo Pontebba. La mattina seguente, varcato il confine, da Pontafel seguendo una strada mulattiera piuttosto cattiva, c'incamminammo verso il passo di Nassfeld (m. 1525).

Pochi chilometri oltre Pontafel, l'occhio spazia sulla pittoresca valle dello Studena e su parecchie cime importanti delle alpi carniche che le fanno contorno.

Dalla valle Studena, un sentiero conduce a Paularo nel canale d'Incarojo ed a Paluzza in valle di S. Pietro.

La strada da noi percorsa è segnata da molte croci, pietoso ricordo dedicato ai viandanti morti nel tragitto, specie nei mesi d'inverno.

Prima di raggiungere il passo, sostammo brevi momenti nella malga di Tratten, accolti da un buon vecchio friulano, che aveva in custodia diversi capi di bestiame bovino ed ovino e che stava confezionando in quel momento, dell'ottimo formaggio.

Un'ora dopo si raggiunse il gran passo di Nassfeld, al quale spetta senz'altro quel nome, essendo i prati nelle sue vicinanze, umidi ed acquitrinosi.

Una società alpina tedesca vi costruì un modesto rifugio-albergo, ove si può ristorarsi ed occorrendo pernottarvi.

Era inn allora custodito da una donna del Gailthal,¹⁾ dalle forme giunoniche, che fa il suo servizio per bene ed è cortese assai coi visitatori del locale ad essa affidato.

Nelle vicinanze dell'alberghetto c'è una fonte d'acqua minerale solforosa, ch'essa presenta agli ospiti e se lo desiderate potete fare con essa la partita al gioco dei birilli.

Nelle prossime vicinanze del passo si elevano i monti Ross-Kofel (m. 2234) e Gärtner-Kofel (m. 2198), che gli alpinisti ascendono di solito senza guida.

Nel pomeriggio proseguimmo per Tröppelach in valle del Gail. Del sentiero, benchè marcato, è facile smarrire le tracce e fu buona ventura per noi di avere avuto la compagnia d'un vecchio contadino, che ci guidò sino a S. Leonardo, località poco distante dal nominato villaggio.

¹⁾ Gailthal in italiano Val Zelia.

Si era alla vigilia dell'inaugurazione della ferrovia da Arnoldstein al vicino Hermagor e quei valligiani vi si preparavano con entusiasmo.

Proseguimmo la stessa sera sino a Kirchbach ed alloggiammo nell'albergo Berger, condotto dal podestà del luogo.

A Kirchbach, c'erano state in quel giorno le elezioni pei comuni foresi della dieta carinziana. La fazione liberale capitanata dal podestà e dal pastore protestante, la clericale dal parroco del luogo. Vinsero i liberali, ma alla sera vincitori e vinti si radunarono ad una comune sbicchierata, casi che non si riscontrano nei nostri paesi.

La mattina seguente percorremmo la bella valle del Gail sino a Kötschach, toccando i villaggi di Reissach, Grafendorf, Dellach e S. Daniel. Da Kötschach, con una marcia forzata, raggiungemmo la stazione ferroviaria di Oberdrauburg in Pusteria e preso il treno ci dirigemmo a Toblacco, magnifico luogo di villeggiatura estiva.

Nel giorno appresso, si fece una gita sino a Cortina d'Ampezzo e di là si voleva continuare verso valle Gardena, oltre quello splendido mondo alpino, ma un tempaccio orribile mandò a monte quel bel progetto e colla posta femmo ritorno a Toblacco.

L'aquazzone aveva frattanto interrotto la linea ferroviaria, che venne riattivata dopo buone quattro ore di lavoro.

Preso il treno ci dirigemmo ad Innsbruck per visitarvi un amico e di là giù a Bolzano.

Da Bolzano s'intraprese la gita oltre il passo della Mendola (m. 1354), altro ricercatissimo luogo di villeggiatura estiva, visitato come il vicino Campiglio, da numerosi inglesi e tedeschi e scendemmo a Fondo, posto all'estremità settentrionale del Trentino.

Da Fondo altra bellissima marcia di 35 chilometri sino a Malè e poi la mattina seguente sino a Fucine ove ci colse nuovamente il maltempo, che ci obbligò ad un sosta forzata d'un intera giornata.

Nelle vicinanze di questi due luoghi si trovano Rabbi e Pejo, due antichi e rinomati luoghi di cura per le loro acque minerali, visitati in oggi solamente da veri ammalati, mentre gli altri preferiscono le stazioni di moda, più comode forse, ma meno efficaci.

Da Fucine la strada comincia salire ed oltre la località detta del Vermiglio va al passo del Tonale (m. 1874), confine fra l'Austria e l'Italia.

Prima di raggiungere il passo, si osserva un forte da poco costruito, che domina diversi chilometri della strada.

Nelle vicinanze del passo c'è una cantoniera ove si può avere modesto ristoro.

A settentrione ed a mezzodi del Tonale, si elevano dei colosi alpini, coperti da ghiacciai, i quali raggiungono l'altezza d'oltre 3000 metri e sono visitati largamente dagli alpinisti di tutte le nazioni nei mesi di Luglio ed Agosto.

L'altipiano dominato dalla cima Presanella (m. 3561) è fornito di diversi rifugi alpini ed uno ne fece costruire anche il D. u. Ö. A. V.

Proseguendo dal passo del Tonale si giunge a Ponte di Legno, ultimo paese di Valcamonica.

Da qui una strada mulattiera va a S.ta Caterina ed a Bormio ai piedi dello Stelvio e dell'Ortler.

Noi proseguimmo per Edolo e poi il giorno susseguente colla posta, transitando l'intera Valcamonica, ci recammo a Lovere sul lago d'Iseo, d'onde col batello a vapore a Sarnico ed a Paratico, quest'ultimo luogo, posto sulla ferrovia che mette a Bergamo.

Visitata questa città e molte altre sulla linea ferroviaria, femmo ritorno in patria, lieti e contenti della bellissima e variata escursione.

Gorizia, 27 Marzo 1897.

C. S.

Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione)

S. Giuseppe o Rizmagna, Rizmagna, presumibilmente Rusmagna¹⁾ oggi Rizmanje — comune di Sant'Odorico nel distretto di Capodistria in prossimità al confine di quello di Trieste.

Dal *Codice Diplom. Istriano* — Kandler, vol. II: 4 maggio 1294: In questo documento, si fa parola, parecchie volte, del villaggio di Rizmagna presso a quello di Sant'Odorico della valle di Moccò.

Dal *Codice Diplom. Istriano* — Kandler, vol. III: 23 aprile 1334: Il podestà di Trieste Andrea Dandolo pronuncia sentenza su lite fra Bonafede Pichegno ed il Monastero della Cella. Nel documento si parla di un tale qm. Jacogne de Rizmagna.

Dal *Regesto delle pergamene* esistenti nell'Archivio del Rev. Capitolo Triestino, di Don A. Marsich: dicembre 1384: Indiz VII — Anche in questa carta si fa parola di un tale Giovanni de Rizmagna.

Dal *Codice Diplom. Istriano* — Kandler, vol. III: 23 giugno 1392: Con questo documento il vescovo di Trieste investe i Bonomo del feudo di Rizmagna.

Dal *Regesto* (come sopra): 25 luglio 1460: Indiz. VIII. Trieste in Apotecha heredum quondam domini de Zovenzonibus.

In questa carta di affittanza sono ricordate le vigne di un tale Ottone de Bognolo e Machme di Rizmagna.

In tutti i documenti che arrivano fino al secolo XVIII, informi tra altro la *Corografia di Trieste e territorio* di Don Pietro Rossetti, trovo il nome scritto

¹⁾ Nei dialetti istriani non è raro, come dice il prof. Ive nel suo pregevole lavoro *Die Istrianischen Mundarten*, il cambiamento dell'*u* atona in *i*, le vocali accentate di solo non subiscono cambiamenti. Che questo villaggio, in passato abbia avuto maggior importanza degli altri vicini, è lì ad attestarlo la chiesa vecchia, vecchissima, e il trovare il suo nome profuso abbondantemente nelle carte di atti privati ed ecclesiastici.

come ne' documenti più sopra ricordati, e non come ce l'hanno ridotto adesso, o come ce lo riduranno in avvenire, colla smania che si ha di cambiare tutti i nomi. Da alcuni anni nello *Special-Orts Repertorium*, che viene pubblicato a Vienna, per ogni singola provincia in volume separato, dalla i. r. Commissione centrale di statistica, i nomi dei luoghi, nella nostra provincia, vanno subendo notevoli cambiamenti, e così pure, gli stessi notevoli cambiamenti essi li subiscono nelle carte topografiche militari, nelle quali giunsero persino a ribattezzare la città di Rovigno col nome di Trebinje.

Cregoliano ora Krogle o Kroglje — comune di Sant'Odorico della Valle e distretto di Capodistria.

Dal *Regesto* (come sopra):

29 settembre 1420: Indiz. XIII. Trieste — In Episcopali palatii in sala ubi ius redditur.

Nel documento in parola, fra il conte e vescovo di Trieste fra Giacomo e le parti, si ricorda un terreno incolto posto fra la villa di Cregoglianum valis Mocoy.

Nella *Corografia di Trieste, territorio e sua diocesi (1694)* di Don Pietro Rossetti, si parla della chiesa nel villaggio di Cragulan, sotto la parrocchia di San Odorico della Valle.

Gran parte dei nomi suesposti, come si vedrà in seguito, che ora terminano colla *e*, terminavano nei tempi andati in *anum*; ai popoli sopravvenuti, che non avevano neppur un rudimento di coltura, mal suonava questa desinenza latina, il loro orecchio non poteva abituarsi ad essa, sì che l'omiserò quasi sempre, "contentandosi della radice del nome, e questa pure non sincera, ma come può pronunciarsi da villani idiotissimi che non ebbero occasione di apprendere per lo studio la propria lingua, nè d'altre apprenderne, più che voci storpiate anche queste."

Come si vede, se da principio queste storpiature furono causate, senza malizia, dal bisogno del popolo sopravvenuto di "farne voce che avesse qualche significazione nella lingua sua propria", più tardi, queste storpiature, vennero e vengono tutt'ora fatte, con intendimenti estranei al vero interesse di questa provincia, e che devono essere combattuti dalle persone serie e oneste, con tutti i mezzi che ci concede la legge.

Non bisogna, come si faceva in passato, considerare questi cambiamenti di nomi come bazzecole, cose da scherzarci su, ma si invece, bisogna mettersi tutti, e giovani e vecchi di proposito a risuscitare i vecchi nomi che mostrano con evidenza il vero carattere di questa provincia e impedire, se mai è possibile, ulteriori cambiamenti.

S. Pietro di Madras ora Clanz o Clanec — sotto il comune di Sant'Odorico della Valle nel distretto di Capodistria.

Dalle *Effemeridi Istriane* di Don A. Marsich:

29 giugno 1436: Come di consueto, due giudici rettori della città si portano a S. Pietro di Madras ed a Cenuth a tener ragione ecc.

Documenti di Enea Silvio Piccolomini vescovo di Trieste e Papa Pio II, dal 1444 al 1464.

Anno 1459 XVI Kal. Januario.

In questa carta si ricorda totius territorii S. Pietri de Madras.

Dalle *Effemeridi Istriane* di Don A. Marsich:

12 maggio 1539: Il vescovo Pietro Bonomo investe ser Sigismondo Bosich, castellano di S. Servolo, di una tenuta presso la villa di S. Pietro di Madras.

L'egregio storico istriano Tommaso Luciani, morto pochi anni fa, in una sua lettera dd. 16 giugno 1891, diretta all'egregio dott. E. Gairinger, in occasione del Convegno alpino a Clanz, gli accennava di questo nome di S. Pietro di Madras, nome antico, storico e degno d'essere ricordato e tenuto nel debito conto.

Coll'andar del tempo, subendo questi nomi continui cambiamenti, sì da essere addirittura trasformati, irricognoscibili, dopo una serie di ben architettati tagli, aggiunte, trasposizioni, ed assumere anche un significato nella lingua dei popoli sopravvenuti, sarà difficile, per non dire impossibile, di trovare la vera genuina loro denominazione, e i fatti della storia non potranno in nessun modo essere rilevati, nè potremo più far risorgere il passato a nostro conforto e ammaestramento, e a confusione di chi ci avversa.

Oggi ancora, grazie alla preziosa scorta di pochi documenti che vennero pubblicati dall'illustre dott. Kandler, dal Marsich e da altri ancora, ci è possibile di far risuscitare gran copia di nomi, ma di più se ne potrebbe portare alla luce, se molti documenti non fossero lasciati dormire ne' "sancta sanctorum", e se i giovani intelligenti delle nostre province avessero a dedicarsi un pochino di più a studiare ed illustrare il proprio paese.

Ha ragione il Luciani quando dice in un suo bel pensiero: "Chi non si cura di studiare il proprio paese è indegno del titolo di cittadino; è, a non dir peggio, uno straniero in casa propria", e altrove: "Uno fra i primi doveri d'ogni cittadino è quello appunto di conoscere il proprio paese, chè senza conoscerlo a fondo, non si può sostenerne la dignità, nè giovarlo".

Merciano o Marciano oggi Merce — villaggio sotto il comune e distretto di Sesana (Cesiano, come dice il dott. Kandler).

Dal *Regesto delle pergamene* esistenti nell'Archivio del Rev. Capitolo Triestino di Don A. Marsich:

11 ottobre 1848: Ind. I. Trieste in contrada Rena.

Si ricorda il testamento di un cappellano, nel qual testamento è fatta parola di una certa Nedelcha Mirici de Mercano.

Corografia di Trieste, territorio e sua diocesi (1694) di Don Pietro Rossetti.

Nel Cap. XV ricorda la chiesa di S. Andrea in Merzan.

Nella *Monografia storica di Pirano* del Kandler sta scritto: "Marciano è villa fra Cesiano e Papirianum (fra Sesana e Povir), già dell'Abbazia di Rosacis che nel medio evo dicevasi Marciana e che gli slavi odierni

dicono Merzhe, e stava entro l'agro colonico di Trieste, al confine verso levante. Negli agri colonici romani di Pola, e in quello di Isola, s'incontravano nel primo Marcian, nel secondo Marcianetum. Non è raro d'incontrare nomi di un agro che trovano i loro rispondenti in altri agri vicini.

Santa Maria oggi Samarja o Smarje — comune e distretto di Sesana (Cesiano del dott. Kandler).

Dal *Codice Diplom. Istriano* — Kandler, vol. V: 11 maggio 1316: Il vescovo Rodolfo Pedrazani instituisce stabile pievano e chierico nella chiesa di Tomai e ne assegna le doti. Tra le doti assegnate c'è anche il villaggio di Sancta Maria.

Negli slavi è invalsa l'abitudine di unire talora il predicato al nome, così di Santa Maria fanno Smarje, di S. Daniele fanno Stangel, di S. Giacomo Stjak, di S. Canciano fanno Skocian, e tutto perchè suona meglio al loro orecchio questo raccorciamento, di quello che suoni il predicato staccato dal nome a cui si riferisce. Queste per lo più io credo, che non possono essere che licenze dei dialetti rozzi e primitivi.

Sattoriano ora Storje — sotto il comune e distretto di Sesana (Cesiano).

Dal *Regesto* (come sopra) Don A. Marsich:

25 agosto 1448: Indiz. XI. — Fra i testimoni a quest'atto c'è un certo Michele de Satoriano.

Dal *Regesto* (come sopra):

25 novembre 1461: Indiz. IX. Trieste in plathea comunis et ante logiam.

Nell'atto si parla di terreni siti presso la vigna di un certo Machne Uchermich de Satoriano.

Dalle *Effemeridi Istriane* di Don A. Marsich:

1 aprile 1510, Trieste: Si pubblicano due ordinanze sovrane di confiscare cioè i beni di coloro che avevano abbandonato la città nell'ultima guerra, e di mandar quattro cittadini a Satoriano, perchè levate a quei villici le artiglierie, vogliono difendere quel forte.

Dalle *Effemeridi Istriane* di Don A. Marsich:

6 agosto 1510: Il comune di Trieste manda oratore a' Commissari bellici ecc.

Nel documento sono ricordati quod Dorendrali¹⁾ qui sunt in Saturiano.

Nel *Prospetto de' Benefici Ecclesiastici* pubblicato dalla curia vescovile troviamo Sattorianum.

Nella *Corografia di Trieste, territorio e sua diocesi* (1694) di Don Pietro Rossetti, trovo Storjan che segna il principio dello storpiamento, il quale seguita fino a condurci al nome d'oggi (Storie) che si trova nel *Reperitorio de' luoghi della nostra provincia*, nelle carte militari e perfino anche nel *Prospetto de' Benefici Ecclesiastici*.

Sono persuaso che chi non conoscesse il nome antico, profuso abbondantemente nei documenti, stenterebbe a credere che lo storpiato d'oggi corrisponda

¹⁾ Questi Dorendrali, che si dice stare oziosi a Sattoriano, sono una specie di canonici così denominati.

a quello; gli onesti, per scrupolo, mal volentieri oggi adottano la nomenclatura dei documenti, perchè ritengono quella la svisata, quella la impropria e illegalmente sostituita.

Ecco i bei frutti della nostra indifferenza e poca vigilanza

(Continua.)

C

LA GROTTA DI CORNIALE

(Continuazione)

È a piedi del versante meridionale di questa bella catena di monti che in un' ameno prato, cinto da mura a secco, s'apre la bocca della grotta.

Dal villaggio di Corniale, uno de' più popolati della Carsia, e precisamente dall'osteria del signor Muha, che tiene le chiavi della grotta, e dove si può avere e guide e lumi e viglietti d'ingresso d'essa, e dove anche si trova da rifocillarsi e bene, la strada sopra ricordata non ha più di 3 chilometri di percorso.

Compiutigli senza fatica, chè la via è piana e agevole, si si trova dinanzi ad una colonna di calcare bianco, con la scritta: "Grotta", e sotto questa una freccia che indica di abbandonare la strada, e piegare a mano destra entrando in una zona di Carso non tanto orrida quanto quella che precedentemente accompagnava la strada.

Fatti circa 300 passi, su di un sentiero comodo, si giunge direttamente, quando meno si si aspetta, dinanzi all'entrata della caverna.

Qui siamo a 418 metri sopra il livello del mare, altezza così segnata anche nella carta militare.

Girolamo Agapito nella sua descrizione della grotta, *Le grotte d'Adelsberg, S. Canciano, Corniale* ecc., Vienna 1823, segna erroneamente 205 kl. (388.78 m.).

Lo Schmidl, che la visitava nell'agosto del 1852, ne annotava 436.5 m., rilevati questi da certo Schouw.

Tutto intorno all'orifizio della grotta e nell' ameno praticello circostante, crescono, sparsi quà e là a gruppi, i roveri *Quercus sessiliflora*, gli olmi comuni *Ulmus campestris*, che all'estate fanno ombra gradita e gli avornielli o costoli o ornielli *Fraxinus ornus* da' bei cespugli, attorno a' quali fioriscono ne' vari mesi dell'anno le fragole primaverili *Potentilla verna*, i piselli selvatici *Orobus vernus*, i delicati zafferani screziati *Crocus variegatus*, i candidi buca neve *Galantus nivalis*, le splendide anemoni *Anemone pulsatilla*, gli stellati narcisi *Narcissus poeticus*, le dentarie *Dentaria enneaphyllos*, piante alpine che in certi paesi fioriscono appena a 1600-1800 m., ed altri fiorellini comuni.

Una stretta scala, che va in direzione S. S. O., scavata in parte nella viva roccia, e dal cui capo, l'orifizio della grotta si presenta come l'immane fauce di un mostro aperta in attesa della preda, conduce presso un muro di cinta. Questo muro, col quale si chiude la grotta, venne costruito nel 1809 per disposizione del conte Adelmo Petazzi, già signore del feudo di S. Servolo e di Nigrignano.

Al lato destro del muro suddetto, per chi scende, si apre una porta, sul cui architrave, rozzamente incisa, si legge la seguente epigrafe:

E LIBERALITATE COMITIS A PETAZZI
ECCLESIA CORNIALENSIS ACCEPIT.

Sopra l'iscrizione, attualmente, venne posta una tabella in ferro colla scritta: *Società Alpina delle Giulie*, che dal 1886, senza interruzione, tiene in pigione la caverna.

Dalla porta si scende giù per una scala munita di una ringhiera in ferro (v. profili N. I e N. 3); la china sassosa, su cui questa scala è costruita, è piuttosto ripida.

Sulle circostanti rocce e sulla parete S, che è quasi verticale ed alta circa 7 metri, vegetano numerose felci, ad esempio: il polipodio volgare o felce dolce *Polypodium vulgare*, l'*Asplenium Trichomanes*, comune acotiledone vascolare che si attacca ai vecchi muri e sulle rupi, e su rovine l'*Asplenium Ruta muraria*; il capelvenere l'*Adiantum Capillus Veneris*, chiamato anche Adianto, perchè immersa nell'acqua non si bagna, la scolopendra *Scolopendrium officinarum*, che assomiglia coi suoi sori alla Scolopendra o Millepiedi. — Le felci che tapezzano le rocce e le pareti, alcuni giganteschi *Lamium orvola* che pomposamente fioriscono al principio della china in mezzo ai sassi, protetti dall'aure fresche e umide e dalla semiluce che prediligono, danno all'orifizio della grotta un aspetto gradevole.

Scesa la scala, s'entra finalmente nella prima caverna, l'atrio della grotta, la cui parte superiore è ancora illuminata dalla luce esterna, e ben presto ci si si trova nelle meraviglie del sotterraneo.

La temperatura nella prima caverna si mantiene quasi costantemente sui 9° C., sì che nell'estate si prova un sollievo a trovarsi colà, e nell'inverno pure, particolarmente quando soffia l'impetuosa bora.

Come procedi in direzione E. S. E., l'occhio non ancora abituato allo smorto chiarore delle candele, stentatamente ravvisa i netti contorni della parte inferiore della prima caverna, ma in breve, fra le mille linee confuse che ti vengono dinanzi agli occhi, abituato che ti sei alla fioca luce, scorgi una colossale colonna (presso il N. 4 del piano), più larga superiormente che alla base, la quale, ti pare messa lì a sostenere tutta la vòlta di questa prima spaziosa caverna, che in larghezza misura oltre 20 metri.

Lasciata la colonna a tergo, scendi ancora pochi passi per un sentiero comodo ed agevole e finalmente ti trovi nel vero mondo sotterraneo delle meraviglie (v. piano N. 5 e 6). È da qui che incominciano a presentarsi le più vaghe formazioni cristalline. Grandi festoni pendono dalle pareti inclinate, e vicino ad essi e lontani, lungo il cammino che percorri, colossali stalammiti, i cui vertici, allo smorto chiarore della candela, si perdono nell'oscurità e le cui pareti faccettate brillano, quando la luce le colpisce, come se fossero tempestate da mille diamanti.

Più ti avanzi, più resti meravigliato, non sapendo dove fermare l'occhio, come ammirare le tante bellezze di formazione che si seguono e susseguono con una profusione e una ricchezza invidiabile, sì da qualificare questa grotta, non a torto, come lo dice l'ing. Salmojrighi in una sua lettera diretta alla Commissione alle pubblicazioni, un vero gioiello.

Ad ogni passo nuove scene, nuovi gruppi di stalammiti torreggianti, che s'innalzano gigantesche dal suolo, in parte annerite dal fumo delle fiaccole, che in passato, ora non più, venivano accese per rischiare il cammino ai visitatori, in parte bianche lucenti; e splendide nicchie incastrate nelle pareti e adorne da graziosi coltrinaggi di tutte le grandezze e di tutte le forme; uno spettacolo meraviglioso, veramente bello; se miri la vòlta, questa t'appare coperta dalle più strane formazioni, che alla fioca luce delle candele assumono delle forme vaghe, indecise, fantastiche.

Ed è dinanzi a queste scene che il dott. Francesco Trevisani, che apparteneva all'Arcadia di Roma, che contava qui a Trieste parecchi pastori fra i quali anche il benemerito conte Brigido, quello che diede il primo impulso alla creazione dell'attuale biblioteca civica, ancora nel 1802, compose un ode in cui la grotta è descritta con colori smaglianti, com'era costume degli arcadi d'allora.

Se a poco più di 100 m. dall'ingresso (v. piano N. 6), volgi lo sguardo alla via percorsa, un magnifico quadro ti si presenta dinanzi agli occhi.

Dall'orifizio esterno scende un fascio di luce che rischiara magnificamente l'atrio e l'intera prima caverna, i contorni della maestosa colonna, prossima all'entrata, spiccano distintamente sul fondo chiaro prodotto dalla luce e la sua nera forma raffigura, in mezzo ad altre stalattiti di minore proporzione che sfuggono quasi all'occhio, un grosso tronco d'albero messo a puntello della vòlta.

Dopo 140 metri di percorso (v. piano punto III), per un sentiero con leggiera inclinazione, abbastanza comodo, alternato talora a qualche gradino scolpito nella viva roccia, si arriva in un piccolo piazzale livellato, circolare, di non più di 8 passi di diametro.

Questa saletta serviva in passato, quando nel giorno di S. Pietro e Paolo, s'illuminava la grotta, alle danze.

Il pubblico allora accorreva a visitare quest'antro da tutti i paesi circostanti ed anche dalla città e il ricavo della quale festa geniale veniva devoluto a beneficio della chiesa di Corniale, dove si porgeva delle continue preci al padre invisibile della natura onde preservi da sventure quelli che visitavano questa mirabil opera delle sue mani, così scriveva l'Agapito nella sua relazione comparsa nel 1823 e più sopra ricordata.

Presentemente la grotta, come ho già accennato in principio di questa mia relazione, è tenuta in appalto dalla nostra *Società Alpina delle Giulie*, che paga un tenue compenso annuo al comune di Corniale.

Anche in questi ultimi anni la grotta venne illuminata, si aprirono e rinnovarono nuovi sentieri, in

modo da offrire ai visitatori comodità e sicurezza, si stabilì anche che il ricavo della vendita dei viglietti d'entrata alla grotta venisse devoluto metà ai poveri di Corniale, ma purtroppo tutte queste misure, particolarmente causa la vicinanza delle grotte di S. Canciano e di quella di Adelsberg (Are Postumie), non valsero a rialzare quel prestigio e quella fama ch'essa dovrebbe godere.

Forse anche "è che le cose troppo vicine scemano di pregio a' nostri occhi e le più facili a farsi sogliamo spesso riservarsi al domani — a un domani indefinito che poi non arriva.

Dalla saletta summenzionata, una scala che s'innalza dolcemente e corre in direzione S. S. E. (v. piano verso N. 10), indica il cammino da prendersi. E anche qui si passa sempre in mezzo a nuove meraviglie, a nuove bellezze che a descriverle ci vorrebbe assai e poi assai.

Le più fantastiche figure, assomiglianti a vasi di fiori, a candelabri, sorgono dal suolo e s'innalzano dalle pareti circostanti, e dalla vòlta pendono o sono distesi arazzi bianco-lucenti di un effetto sorprendente; l'occhio non trova riposo in quel caos di varietà e confuso e sbalordito non sa dove fermarsi, non sa cosa ammirare.

Proseguì per un sentiero che corre in mezzo a stalattiti di variati colori, dal bianco al rossiccio, dal giallognolo al nero fulvo, ora diritte diritte, ora pendenti da un lato, ora piegate alla sommità, e ciò in causa probabilmente di qualche corrente d'aria magari leggera, ora distese, quali tende sottili, quasi trasparenti, fra una stalattite ed una parete inclinata.

Quest'ultima caratteristica formazione è prodotta dallo stillicidio, che colando tra una parete inclinata ed una stalattite, dopo lungo andare forma questa specie di esile membrana. Queste cortine le troviamo pure spessissime volte aderenti alle screpolature della vòlta, dove questa ha una leggera inclinazione.

Se dietro a queste strane formazioni mettiamo la candela, ne vedremo la luce trasparire confusa e l'esile formazione stillicidica la vedremo attraversata in senso longitudinale da fasce color ocra.

Le caverne, sempre variate di forma e di grandezza, si seguono e susseguono una dietro l'altra, sembra di discendere sempre nella stessa direzione, ma come si rileva facilmente dalla pianta, giunti ad un certo punto si piega a sinistra, e da qui si svolgono, quasi in circolo, nel loro massimo sviluppo, gli spazi cavernosi, finchè si ritorna al punto di partenza, separato, s'intende da una parete.

Ad una distanza di circa 240 metri dall'ingresso della grotta (v. piano, fra i N.ri 19 e 20), internandosi un po' a mano sinistra, al lato destro del sentiero, protetto da una solida ringhiera in ferro, s'apre un'ampia voragine, che alla luce delle candele difficilmente può essere misurata.

Questa voragine sbocca più sotto nella caverna maggiore.

Ed è fino presso questo punto che l'imperatore Francesco II giungeva nel 1816, chè fino qui, e non più oltre, si poteva andare allora.

È probabile che l'Agapito, quando parla nella sua relazione di "alcuni intrepidi esploratori che s'accinsero a continuare le investigazioni", 60 anni or sono, intenda parlare di questo punto.

Presentemente però tale discesa non incontra difficoltà e pericoli; anzi, a maggior aggio del visitatore, venne aperto un sentiero che lasciando a sinistra la voragine va per circa 20 metri verso S. E. (v. piano N. 20-21).

Nel 1830, per proseguire in questo sito, si aprì una breccia con mine in mezzo ai colossali massi crollati dalla vòlta e dalle pareti circostanti, da tempo immemorabile e su' quali le stalattiti s'alzavano già numerose, formando tutto un assieme ben legato e impenetrabile (v. piano N. 21).

Dalla breccia, e per il sentiero oggi abbastanza comodo (v. piano N. 21-22), che va per 11 m. in direzione N. N. E. e poi piega a N. O. (v. piano N. 23), si entra nella caverna maggiore più sopra ricordata. Questo è veramente il punto più bello della grotta, tale, che il Rieger, con ragione, lo chiama il *Giardino sotterraneo*.

(Continua.)

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

Per poter completare alcune relazioni e sollecitare la pubblicazione della monografia della grotta di Corniale, che ci preme quanto mai di finire, possibilmente già nel prossimo numero della nostra Rivista, per poi raccogliarla in apposito opuscolo, dobbiamo rimettere al numero di luglio alcuni interessanti lavori che avevamo in animo di pubblicare.

La sottoscritta si pregia d'invitare i propri soci al

XV Convegno Alpino

(ESCURSIONE)

che avrà luogo **Domenica 30 maggio a. c.** per **Roditti (Rodik)** ad **Artaria di S. Servolo** (Artoise di S. Servolo) m. 812, con pranzo a Matteredia. Il programma dettagliato sarà ostensibile nei locali sociali dal 20 maggio in poi. I signori che desiderassero prender parte al detto Convegno, sono pregati d'isciversi in apposito foglio di sottoscrizione nella sede sociale (Via delle Legna N. 6) al più tardi entro il 26 maggio.

La Direzione della Società Alpina delle Giulie.

SOMMARIO del N.ro 3, anno II, della rivista *Alpi Giulie*, dd. Trieste, 8 Maggio 1897: *Atti sociali*, XV Congresso generale ordinario della Società Alpina delle Giulie — L'Alpinismo e la Campagna, C. — Il gruppo della Skrlatica-Suhi-Plaz (cont.), A. Krammer — Una visita al crinale di S. Giacomo (Stiak), G. Chiassutti — Escursioni Estive, C. S. — Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione (cont.), C. — La grotta di Corniale (cont.), E. Boegan.